

## **Dopo la vicenda di mons. Wielgus in Polonia, come guardare al nostro passato?**

Un increscioso avvenimento in Polonia ha recentemente suscitato in noi sentimenti contrastanti, di dispiacere, ma anche di affetto per un'istituzione gloriosa come la Chiesa polacca. Soprattutto, però, ci ha spinto a interrogarci su un aspetto che tocca tutti noi: il modo in cui guardiamo al nostro passato (personale o collettivo) e come facciamo i conti con esso. Per questo ci sembra importante ragionare su alcuni aspetti della vicenda di mons. Wielgus, ma anche trarne un insegnamento per le nostre vite.

Ricordiamo brevemente i fatti: il 6 dicembre 2006 il Papa nomina mons. Stanislaw Wielgus come nuovo arcivescovo di Varsavia, che dovrà succedere al cardinale Jozef Glemp. Due settimane dopo vengono pubblicati dei documenti che indicano dei contatti del futuro arcivescovo con i servizi segreti del regime comunista, risalenti a una trentina d'anni prima. Il 5 gennaio mons. Wielgus si insedia nell'arcidiocesi di Varsavia, e ammette per la prima volta i contatti con i servizi, precisando comunque di non aver mai rivelato informazioni che potessero fare danni ad alcuno. Il 7 gennaio, prima della cerimonia di insediamento, Wielgus dà le dimissioni da arcivescovo.

Non ci interessa tanto il giudizio sull'uomo in questione, né valutarne colpe e meriti. Anche i vescovi polacchi, che pure avrebbero voce in capitolo, dicono: «Non sta a noi giudicare la persona, il confratello, che per anni ha servito con fedeltà e fervore la Chiesa»; anzi, invitano tutti a «desistere dal dare giudizi superficiali e affrettati». La nostra sospensione del giudizio nei confronti di mons. Wielgus non nasce da un ossequio nei confronti della "gerarchia", ma deriva da semplici considerazioni: nessuno conosce abbastanza un'altra persona, e le sue vicende, da essere in grado di dare un giudizio equilibrato; solo la conoscenza completa del cuore di un uomo che è prerogativa del Creatore rende possibile un giudizio giusto. E crediamo che dare un giudizio di valore su un uomo (sull'uomo, si badi bene, non sui suoi comportamenti!) non sia neanche umanamente utile: non serve a chi viene giudicato, non lo aiuta a redimersi o migliorarsi; e non è utile a chi giudica, che anzi rischia di cadere in una forma di presunzione e di dimenticarsi della propria natura di peccatore. Il giudizio sui fatti e sulle azioni invece è doveroso: ci serve per poter discernere, per imparare ad agire meglio e quindi compiere maggiormente la nostra vita. Per questi motivi non andremo neanche a scavare troppo nei modi che hanno portato alla luce la collaborazione di mons. Wielgus con i servizi segreti.

Quello che invece ci interessa è il nostro modo di rapportarci con il passato, che questa vicenda ci aiuta a esemplificare e capire. Cominciamo quindi a esaminare la questione: mons. Wielgus ha affermato di aver sbagliato quando ebbe quei contatti con i servizi segreti del regime, e poi di aver sbagliato quando nei giorni della sua nomina ha negato quei fatti. Un esponente importante della Chiesa polacca ha dunque innegabilmente commesso un errore, che ha suscitato molto scandalo e rumore. Cosa suggerisce tutto questo a noi fedeli? La disapprovazione per un gesto di una persona, può essere ragionevolmente estesa anche all'istituzione di cui quella persona fa parte? Se, ad esempio, un giorno scopriremo che un nostro fratello maggiore fosse un rapinatore, abbandoneremmo per questo la nostra famiglia e i nostri genitori?

Crediamo che non si possa dimenticare la gloriosa storia della Chiesa polacca. Basti pensare a Karol Wojtyła, al card. Stefan Wyszyński, a Lech Wałęsa: persone che hanno lottato contro la dittatura a costo di gravi sofferenze. O a chi, come padre Jerzy Popiełuszko, ha pagato con la vita l'amore per la verità e la libertà del proprio popolo. Questi grandi personaggi non sono nati dal nulla, ma sono cresciuti in un ambiente profondamente cristiano, in un popolo ancorato a una lunga tradizione di fede, mantenuta sempre viva. Testimonianza ne sono i molti polacchi perseguitati dal regime perché chiedevano, pacificamente ma con forza, che fosse data loro la possibilità di professare la propria religione. Un'organizzazione come il famoso sindacato libero *Solidarnosc* non si improvvisa

dall'idea di un uomo, per quanto geniale, ma nasce e prende forza dalla storia di un popolo.

Oggi però in Polonia c'è una situazione simile a quelle che si sono verificate con la chiusura di una fase politica o la caduta di un regime in molte altre parti del mondo. L'abbiamo vissuta anche in Italia, alla caduta del fascismo. È una situazione complicata: quando molte persone (milioni!) hanno partecipato o sostenuto un regime a vario titolo, il tentativo legittimo di verificare le colpe può divenire facilmente uno strumento per colpire i nemici, e la ricerca della verità passa in secondo piano. In Polonia è successo più di un caso in cui persone autorevoli sono state accusate di complicità col regime passato, per poi scoprire che le accuse erano state fatte usando documenti falsificati.

Tadeusz Mazowiecki, il primo capo di governo della Polonia post-comunista, in un'intervista ad *Avvenire* (12 gennaio 2007) dice della sua nazione che «non sa perdonare, non conosce la pietà». E «la cosa più importante è il tener viva la memoria di cosa è e cos'è stata la nostra fede, la nostra Chiesa polacca». La memoria del passato è il mezzo per affrontare il futuro.

A questo proposito, è interessante un'osservazione di Zygmunt Bauman, che in una recente intervista parla di un Europa «in guerra con il suo passato», di uno «stile di vita che impone di sbarazzarsi di ciò che è stato, liberarsi delle sue perduranti conseguenze, dichiarare nulli i vecchi impegni». Questo atteggiamento è quello che in Polonia porta a mettere in discussione in nome dell'anticomunismo un'istituzione come la Chiesa, che al comunismo invece ha resistito eroicamente e ha contribuito a farlo cadere. Ma quello stesso atteggiamento di guerra contro il proprio passato lo vediamo anche nella nostra società, nel privato, dove «rompere i legami è più interessante che stringerli» (Bauman ha coniato l'espressione "società liquida"). Perché vogliamo sentirci liberi. Ma quando uno rompe i legami, rinnega il passato, non diventa più libero: paradossalmente, diventa più schiavo, perché resta alla mercé di ogni emozione passeggera, di ogni moda, come un albero senza radici viene portato via dal vento. Dove si trovano i criteri di giudizio se non nell'esperienza passata, negli insegnamenti ricevuti? Se un criterio non si basa su esperienze concrete reali, su cos'altro si può basare? E senza un criterio per riconoscere che cosa è buono per noi, le delusioni sono in agguato.

Se proviamo a riflettere con sincerità, ci accorgiamo che questi atteggiamenti sono presenti anche in noi: anche noi ogni giorno facciamo la nostra guerra personale al passato. La facciamo quando inneggiamo al nuovo, solo per il gusto della novità, per esempio, o quando ci troviamo in una difficoltà e vogliamo cambiare tutto, ma ci dimentichiamo però di quelle cose buone che pure in una situazione difficile ci sono e rischiamo di perdere. Basta chiedere a certe coppie che hanno festeggiato 50 anni di matrimonio. Non hanno avuto difficoltà? Certamente sì, ma le hanno affrontate, e per questo oggi possono godere di una gioia che non avrebbero potuto raggiungere se avessero desistito al primo ostacolo.

Anche dopo aver commesso uno sbaglio si preferirebbe fare finta di niente, cancellare l'episodio dai nostri ricordi e andare avanti come se niente fosse. Quante volte abbiamo avuto questa tentazione? Ma il presente è frutto del passato, anche quello che non ci piace; ciò che noi siamo lo siamo diventati nel passato, attraverso tutte le nostre esperienze, l'educazione, gli incontri... e gli errori! La grandezza di un uomo sta nel riuscire a valorizzare tutto il proprio passato, anche mettendo a frutto gli errori. Ciò che è stato non può essere cambiato o cancellato. Ma può essere usato per cambiare l'unica cosa possibile: le scelte che facciamo oggi. Imparando attraverso il passato a conoscere di più noi stessi.

### **Per un approfondimento personale:**

- *Intervista a Bauman* in *Corriere della Sera*, 10 gennaio 2007
- *Dichiarazione di mons. Wielgus alla vigilia dell'ingresso* e *Lettera dei vescovi polacchi a tutti i fedeli della Chiesa in Polonia* nel sito: [www.episkopat.pl](http://www.episkopat.pl), sezione "Dokumenty", alle date 06.01.2007 e 13.01.2007